

# Matteo, camice grigio e la sfida in Panda

## «Avanti comunque»



Il dottor Matteo Guglielmi e una collega pronti a partire in missione

**Uno dei medici al lavoro nei team Usca: il paziente aveva bisogno, la neve non ci ferma**

### PIACENZA

● «Nevicava, la strada sembrava bloccata. Ma il paziente stava male, aveva bisogno di essere visto. Noi non ci fermiamo, anche con l'aiuto degli spartineve che ci mandano in aiuto. E arriviamo dappertutto». Matteo Guglielmi è uno di quei generosi operatori delle Usca che si arrampica ogni giorno su per le valli piacentine dove gli hanno segnalato pazienti da visitare. Lo fa al volante di una Panda, e non di un SUV con ruote alte un metro: con la neve il gioco si complica sempre un bel po'.

Le sue destinazioni sono remote, se le si guarda dal fondovalle: Nicelli, Mareto, Cerignale, Groppallo. Tutti posti dove quando nevicava è complicato arrivare, perché appena si lascia la strada principale e si comincia a salire, ci si trova davanti a piste impercorribili. «Gli ultimi tre-quattro giorni - racconta - sono stati davvero duri. Ci hanno dato una bella mano mandandoci un mezzo spartineve, altrimenti non saremmo mai arrivati».

Anche tornare indietro può diventare un problema. «Quando sei lassù - spiega Matteo, che è piacentino di città e di pianura - il tempo cambia rapidamente, e in mezz'ora ti puoi trovare con venti centimetri di neve e la Panda che non si può

più muovere in sicurezza».

Guglielmi è quello che in gergo si definisce un "camice grigio": vale a dire che è un laureato in medicina, che ancora deve prendere la specializzazione, arruolato con un contratto a tempo determinato.

Dopo la laurea, tre anni fa, ha iniziato a fare quelle che una volta si chiamavano "guardie mediche", e che in gergo burocratico è la "continuità assistenziale". A marzo il "camice grigio" Guglielmi si è trovato nella prima linea della guerra alla pandemia Covid, tra i primis-



**Esperienza umana e professionale che vale un corso di specializzazione»**

simi a prendere parte alle missioni a domicilio delle squadre Usca. Con lui altre colleghi nella stessa situazione.

«È un'esperienza umana e professionale che nessuno ha mai fatto prima - considera -, perché una patologia come il Covid non si era mai vista. E per me vale più di una specializzazione, anche se non mi porterà punteggi o vantaggi particolari. Ma almeno faccio qualcosa di utile per la mia città, il mio territorio, mi sento parte della mia comunità». **.m.pil**